

# ECONOMIA



Milano guida la classifica del salasso sui rifiuti solidi urbani (+20%). Ma in termini assoluti la tassa più alta si registra a Roma e ad Alessandria FOTO ANSA

## Statali, tagli agli organici E per i dirigenti sforbiciata agli stipendi

MARCO TEDESCHI MILANO

Un taglio del 5% degli organici nel pubblico impiego e una riduzione delle retribuzioni. Sono questi alcuni degli interventi ai quali il ministero della Pubblica Amministrazione sta lavorando nell'ambito della così detta spending review. Ma ci sarebbe anche dell'altro, se è vero che è allo studio una sorta di "prepensionamento" per i dirigenti e una sforbiciata ai buoni pasto. E soprattutto un taglio del 20% delle province e di tutti gli uffici collegati, a partire da prefetture e uffici scolastici, e la nascita di consorzi di comuni. L'ipotesi prevedrebbe di cancellare tutte le province sotto i 300mila abitanti.

La riduzione della pianta organica del personale del pubblico impiego non toccherebbe probabilmente però tutte le amministrazioni: la percentuale del 5% costituirebbe solo dunque un'indicazione di media. Per quanto riguarda invece i dirigenti l'esonero dal servizio riguarderebbe coloro che hanno 40 anni di contributi e che manterrebbero l'80% dello stipendio (non del trattamento economico complessivo) fino al raggiungimento dei requisiti per la pensione. Possibile anche che venga rivisto il rapporto tra dirigenti e funzionari (stabilendo la proporzione di 1 a 40 ad esempio) così come quello tra dipendenti e metri quadrati, in modo da avere un uso razionale degli spazi evitando sprechi. Ragionamento che porterebbe in alcuni casi alla possibile chiusura di alcune sedi. Le misure dovrebbero essere varate entro fine giugno.

Il ministro della Pubblica amministrazione e semplificazione, Filippo Patroni Griffi, ha definito queste misure come «necessarie per riorganizzare anche in modo strutturale gli apparati. Bisogna ottenere economie ma anche efficienza, è questo il principale obiettivo a cui stiamo lavorando per migliorare l'azione della pubblica amministrazione. Dobbiamo lavorare alla semplificazione dei livelli di governo per evitare duplicazioni e perché il cittadino sappia a chi deve rivolgersi per ottenere un determinato provvedimento senza essere costretto al giro delle sette chiese degli uffici pubblici».

«Perché questo avvenga» ha continuato il ministro «stiamo operando per una generale riorganizzazione periferica dello Stato. Non solo province e prefetture, ma gli uffici di tutte le amministrazioni pubbliche dislocate sul territorio».

# Dopo l'Imu stangata sui rifiuti

- Entro giugno il primo versamento del tributo per l'igiene ambientale ● Costerà in media 220 euro a fronte dei 142 della prima tranche Imu
- E a gennaio, con la Tares, sarà un nuovo salasso

ENRICO CINOTTI ROMA

Doppio salasso sulla casa. Dopo l'Imu, arriva la stangata sui rifiuti. Se domani scade il termine per il primo versamento della nuova imposta sugli immobili, per la quale i possessori di una prima abitazione verseranno in media 142 euro, subito dopo l'agenda fiscale prevede il pagamento entro fine giugno della prima tranche della tassa/tariffa sui rifiuti solidi urbani che quest'anno costerà in media 220 euro a italiano.

I dati, elaborati dalla Uil Servizio politiche territoriali, parlano chiaro: su un campione di 39 città che hanno già deliberato le tariffe 2012 in quasi il 60% dei casi è stato deciso un aumento. Quello maggiore spetta a Milano con un +20,1%, seguito da Novara (19,2%), Avellino (15%) e Mantova (8,5%). In valori assoluti, però, la tassa/tariffa più alta si registra ad Alessandria e Roma dove, una famiglia di quattro persone che vive in

un appartamento di 80 metri quadrati, pagherà rispettivamente 337 euro e 311 euro.

Proprio nella Capitale, dove nonostante si rischi una vera e propria emergenza rifiuti, la differenziazione è ferma al palo e le tariffe continuano a crescere da quattro anni a questa parte, seguiamo la signora Antonella alle prese con i pagamenti dei tributi locali. «Di Imu ho pagato un acconto di 98 euro ora però, sullo stesso appartamento, mi aspetta la prima rata di 167 euro di T.a.ri (la Tariffa di igiene ambientale, ndr) in scadenza il 27 giugno».

### PEGGIO DELL'IMU

«Non c'è dubbio - commenta Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil - che si è tanto discusso di Imu, che va modificata per le sue tante incongruenze, ma nessuno ha puntato l'indice contro gli aumenti della tassa-tariffa rifiuti che mediamente graverà molto di più sui bilanci famigliari rispetto all'Imu sulla pri-

ma casa. Inoltre il servizio di igiene urbana, con la nuova Tares dal 2013 sarà destinato ad rincarare ulteriormente».

Secondo uno studio della Federconsumatori, dal 2000 al 2010, a fronte di un tasso di inflazione medio del 24%, l'incremento complessivo sulla Tarsu o sulla Tariffa di igiene ambientale è stato del 54%. In questi anni i Comuni hanno fatto letteralmente cassa attraverso le tariffe del servizio di gestione dei rifiuti solidi urbani. Una pioggia di rincari che non ha risparmiato nessuno. Basti pensare che a Napoli, negli ultimi anni, nonostante il caos-rifiuti, la Tarsu è rincarata paradossalmente del 49%, arrivando a toccare nel 2010 la media record di 453 euro a famiglia.

Del resto, in un periodo di tagli dei trasferimenti centrali, con il blocco delle addizionali locali e dell'Ici, l'unica leva fiscale che le amministrazioni comunali in questi anni hanno potuto manovrare è stata proprio quella della tassa-tariffa sui rifiuti. «Se fino a quattro anni fa - ag-

giunge Loy - la tassa-tariffa copriva il 65% del costo del servizio di igiene ambientale complessivo (il resto era assicurato dalla fiscalità generale locale, ndr), oggi quella percentuale è salita all'80%».

Ma non è finita qui. Perché dal primo gennaio 2013, la Tarsu e la Tia - due "tributi" che contengono al loro interno una "tassa sulla tassa", rispettivamente l'addizionale ex Eca e l'Iva entrambe al 10% - sono destinate a essere sostituite dalla nuova Tares, la Tassa sui rifiuti e servizi, che dovrà coprire al 100% i costi del servizio di igiene ambientale. E dunque, dallo smaltimento dell'immondizia, privata e pubblica, all'illuminazione nelle strade fino agli altri "servizi indivisibili", sarà tutto a carico del cittadino in quanto la nuova tassa dovrà coprire il 100% del servizio per la quale verrà deliberata. «È chiaro - conclude Loy - che dal prossimo anno sono probabili nuovi aumenti. Tuttavia per abbassare i costi del ciclo dei rifiuti bisogna ridurre i costi delle società di gestione, ridurle e metterle a sistema tra di loro».

Molti comuni ancora non hanno deliberato gli aumenti per il 2012 e quindi, sulle bollette di ottobre-dicembre il costo del saldo sui rifiuti sarà, molto probabilmente, maggiore di quello che si pagherà in acconto nelle prossime settimane.

...

**Rincari a pioggia: in venti anni l'inflazione è salita del 24%, la tassa-tariffa sull'immondizia del 54%**

# Gli italiani non considerano più la casa come un bene rifugio

MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Le certezze degli italiani sono messe a dura prova dall'incendere della crisi. Prova ne è il fatto che anche il bene rifugio per eccellenza, la casa, viene sempre meno considerato tale. È quanto emerge da una ricerca Censis-Abi che rivela come solo il 17% degli italiani crede che i risparmi andrebbero investiti acquistando immobili, una percentuale praticamente dimezzata, era il 33,5%, rispetto a quella registrata appena un anno fa. Il perché di questa flessione è presto detto: il clima di assoluta incertezza eco-

nomica convince all'attendismo una quota sempre maggiore di cittadini. Infatti, l'indagine attesta per oltre il 36% del campione (contro il 25,5 di un anno prima) «è meglio aspettare e rimanere liquidi».

Una parte interessante dell'indagine Censis-Abi è quella che riguarda l'impatto della nuova imposta sugli immobili, la cui scadenza di pagamento della prima rata scade proprio domani. «La "mazzata" dell'Imu - si legge nella ricerca, alla fine è arrivata, pesante come previsto» e cambia radicalmente il modo di vivere l'abitazione: «non più seconde case ereditate e lasciate lì a depe-

rire, piuttosto che usate, magari al mare, per pochi mesi l'anno». Con queste premesse la conseguenza è logica: «Si assiste ad una riduzione del numero delle case non occupate: dal 21% degli anni '90 oggi siamo al 17%, con una crescente tendenza a disfarsene, o comunque a

...

**Una ricerca Censis-Abi evidenzia gli effetti della crisi sul rapporto tra cittadini e abitazione**

trovarne un nuovo utilizzo».

Proprio riguardo l'Imu va segnalato il risultato di un condotto da Unimpresa nella rete Caf dell'associazione: il 40% dei contribuenti non verserà la prima rata dell'imposta entro domani. Secondo la rilevazione, dunque, risulteranno in regola con il pagamento soltanto 3 proprietari di immobile su 5. A rischio - rileva l'associazione - è una fetta rilevante di gettito per Stato e Comuni: da 2 a 8 miliardi di euro. Parte dei contribuenti, afferma Unimpresa, potrebbe preferire quindi aspettare l'appuntamento di dicembre col saldo finale; e un'altra fetta potrebbe finire con il prendere ancora più tempo e pagare entro i prossimi 12 mesi.

### LOCALI PIÙ PICCOLI

Tornando alla ricerca Censis-Abi, viene evidenziato come nel 1981 gli italiani che vivevano in una casa di proprietà erano il 64% mentre oggi tale percentuale è salita all'81%. Si tratta di «un da-

tro enorme, basti pensare che oggi solo il 46% dei tedeschi e il 61% dei francesi vive in una casa di proprietà». Ed ancora, negli ultimi trent'anni il numero totale di abitazioni è aumentato del 32%, esattamente come il numero delle famiglie, malgrado la popolazione sia aumentata appena del 5%. Ciò è avvenuto a causa della drastica diminuzione del numero medio di componenti per famiglia, sceso da 3 a 2,4. Il sistema è quindi, rileva il rapporto, «in sostanziale equilibrio per quanto riguarda il numero totale delle abitazioni, ma rischia un certo disallineamento per ciò che riguarda la dimensione degli alloggi». Infatti, la grandezza delle case segue quella delle famiglie, con abitazione più piccole. L'attuale dimensione media degli alloggi è di 114 metri quadri, un dato che è andato costantemente riducendosi. Nel giro di vent'anni, dal 1991 ad oggi, si è passati da abitazioni composte in media da 4,2 stanze agli attuali appartamenti da 3,4 stanze.